



RECENSIONI
ANNO IX
2019 | giovedì 7 novembre

Scene da un matrimonio
di Ingmar Bergman
diretto da Andrei Konchalovsky

ELISEO

Deflagrazione



di TOMASO CAMUTO

Roberto Benigni sosteneva che il monologo è lo spettacolo dell'avvenire, anche perché costa poco; ma io trovo in linea di massima più stucchevoli – persino dei monologhi – le commedie con soli due personaggi. Caso recente è stato quello di Michele Placido e Anna Bonaiuto in una pièce francese; ancora più recentemente (pur rifacendosi ad un film televisivo del 1972) è *Scene da un matrimonio* di (o da) Ingmar Bergman – in scena al teatro Eliseo sino al 17 novembre –, propostoci dal regista cinematografico russo Konchalovsky, protagonisti Julia Vysotskaya (moglie del cineasta) e Federico Vanni nella parte del marito. Per me, assistere alle discussioni coniugali di persone che non conosco, mi fa sentire un estraneo! Fatti loro! Vi fosse almeno un terzo incomodo, o magari una cameriera che serve

il caffè, o la visita della vicina di casa. Il terzo incomodo è solo evocato senza apparire in scena, e la scena, generalmente un interno borghese, è sempre uguale. Anche se è spettacolo breve, a volte ad uno spettacolo breve si preferirebbe un'opera in cinque atti che, se non altro, come si diceva una volta, fa serata. A che serve andare a teatro se meno di due ore dopo ti ritrovi in mezzo alla strada? A una certa ora i buoni ristoranti chiudono la cucina e le "case" non esistono più. Totò avrebbe detto "Arrangiatevi!", ma arrangiarsi dopo un lavoro di Bergman non è semplicissimo. Se il grande maestro svedese fu pregevolissimo anche come uomo di teatro, non è detto che lo siano i suoi epigoni odierni. Se Andrei Konchalovsky è un grande cineasta, non mi sembra granché come uomo di teatro. A me le tras-

posizioni ambientali e gli adattamenti posdatati piacciono poco: ricordo di lui una *Bisbetica domata* di cinque anni or sono spostata in epoca grosso modo fascista, e questo calco di Bergman si svolge in una Roma anni Sessanta, laddove l'originale svedese nella sua freddezza nordica aveva ben altro fascino. Ora, in una Roma un po' anticata con filmati di vecchi caroselli televisivi e scene di traffico (c'era già) con le Seicento e le Cinquecento, il peraltro bravissimo Vanni si trova alle prese con una moglie dal forte accento slavo, cosa poco credibile per allora, e non risulta troppo convincente nei panni di un professore che si innamora di una allieva. Tra i miei amici insegnanti, però, ho comunque riscontrato casi analoghi. Con una sinossi epigrafica potremmo definire questo *Scene da un matrimonio* una "deflagrazione a salve!".

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

Pagine
tematiche
di critica
teatrale